

te che i frati di quest'ordine avessero raccolto immediatamente un nutrito seguito di fedeli, se si pensa che all'inizio del Trecento la loro chiesa fu demolita e ricostruita piú grande, e che nel 1351 fu ampliata ulteriormente con l'aggiunta di una navata laterale, presumibilmente per accogliere la loro sempre piú folta comunità religiosa. I Domenicani erano da sempre devoti guardiani dell'ortodossia ecclesiastica e tenaci oppositori dei movimenti ereticali, ma non risulta che a Torino avessero riscontrato segnali particolarmente preoccupanti di devianza religiosa, il che è piuttosto sorprendente, considerata la presenza di insediamenti di valdesi (o «poveri di Lione», seguaci di Pietro Valdo, eresiarca del XII secolo) nelle Alpi occidentali. Si hanno notizie anche di altri movimenti ereticali in Piemonte, per esempio nelle città di Chieri, Saluzzo e Pine-rolo, ma Torino sembra non essere stata interessata dal fenomeno. In confronto a questi altri centri urbani, la vita religiosa di Torino nel tardo Medioevo appare piuttosto quieta e priva di eventi degni di nota.

Dai resoconti trecenteschi delle visite episcopali risulta che il clero torinese svolgesse i propri doveri pastorali in modo soddisfacente; le sole trasgressioni documentate attengono principalmente alla sfera sessuale, e si riducono per lo piú a peccati di concubinato e rapporti illeciti. Tuttavia, verso la fine del Trecento, il convento di San Pietro fu travolto da uno scandalo che coinvolse alcune suore, ree di avere intrattenuto relazioni amorose con alcuni parrochiani, da cui erano nati figli illegittimi. Il clero di Torino non si distinse nemmeno per devozione o sete di cultura e sembra essere rimasto immune dalle divisioni create all'interno della Chiesa dal grande scisma del 1378, limitandosi a seguire l'iniziativa del principe, piú incline a sostenere i papi avignonesi piuttosto che i loro rivali di Roma. Sulla vita spirituale della comunità religiosa torinese sappiamo poco o niente; al massimo, la condotta dei suoi parrochiani può essere misurata dalla popolarità delle associazioni religiose presenti in città – tra cui la nuova confraternita dei flagellanti della Santa Croce, fondata nel 1346 – che prendevano parte alla processione annuale dedicata al patrono, san Giovanni Battista. Il culto di questo santo stava pian piano diventando un elemento centrale di quella che si potrebbe definire come l'identità civica di Torino e i fedeli erano fieri di manifestare la loro venerazione per il patrono della città, poiché non solo rappresentava il fulcro di una devozione collettiva, ma anche la testimonianza di un profondo senso della comunità. Era il consiglio cittadino ad accollarsi le spese della processione annuale in suo onore, alla cui organizzazione partecipavano vari gruppi di artigiani, e il nome di Giovanni Battista è citato in apertura dei nuovi statuti promulgati nel 1360.